



*Antonio Rosmini, filosofo, mistico, fondatore, beatificato il 18 novembre 2007*

**ANTONIO ROSMINI**

(1797-1855)

**1. MARIA NELLA SPIRITUALITÀ ROSMINIANA**

1.1. L'abbandono alla Provvidenza e il «principio di passività» in Maria

1.2. L'«ordine della carità» e l'archetipo mariano

1.3. Il senso della Chiesa e Maria «Madre della Chiesa»

**2. «SCRIVERE DEGNAMENTE DI LEI»**

2.1. Il rosario

2.1.1. *Eccellenza delle preghiere che compongono il rosario*2.1.2. *Collegamento con i misteri di Cristo*2.1.3. *Grandezza della finalità del rosario*

2.2. Maria nel Corano

2.2.1. *Il Corano testimone di antica dottrina mariana*2.2.1. *Contenuti del Corano circa Maria*

2.3. Il parto verginale

2.4. Il Magnificat

2.4.1. *Proemio*2.4.2. *Parte prima*2.4.2. *Parte seconda*

2.5. Il voto per l'Immacolata

2.5.1. *Definibilità dell'Immacolata concezione*2.5.1. *Opportunità della definizione dell'Immacolata concezione***CONCLUSIONI**

Con il Rito di Beatificazione di Antonio Rosmini svoltosi a Novara il 18 novembre 2007 sotto la presidenza del cardinale José Saraiva Martins vengono riconosciute e proposte all'intera Chiesa le virtù e la santità del grande filosofo roveretano. La via per questo riconoscimento è spianata il 1° luglio 2001 da una nota della Congregazione per la Dottrina della Fede che dichiarava:

Si possono attualmente considerare ormai superati i motivi di preoccupazione e di difficoltà dottrinali e prudenziali, che hanno determinato la promulgazione del *Decreto Post Obitu* di condanna delle Quaranta Proposizioni tratte dalle opere di Antonio Rosmini. E ciò a motivo del fatto che il senso delle proposizioni, così inteso e condannato dal medesimo Decreto, non appartiene in realtà all'autentica posizione di Rosmini, ma a possibili conclusioni della lettura delle sue opere.<sup>1</sup>

Ritenuto «una delle sei, sette grandi intelligenze dell'umanità» (A. Manzoni), conosciuto e studiato nel campo filosofico e teologico<sup>2</sup>, Antonio Rosmini è poco noto e valorizzato nell'orizzonte mariologico. Le storie della mariologia lo ignorano o lo menzionano per il voto presentato a Pio IX circa la definibilità dell'Immacolata Concezione.<sup>3</sup> Eppure Rosmini si presenta come testimone di una vita santa particolarmente sensibile all'influsso della Madre del Signore e maestro che illumina il popolo di Dio con intuizioni mariologiche degne di attenta

<sup>1</sup> Nota citata in CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Decreto sulle Virtù del servo di Dio Antonio Rosmini*, 26.06.2006.

<sup>2</sup> Oltre alle numerose opere di commento alla filosofia di Rosmini, cf. dal profilo teologico almeno A. STAGLIANÒ, *La «teologia» secondo Antonio Rosmini*, Brescia 1988. Inoltre: C. BERGAMASCHI (ed.), *Grande dizionario antologico del pensiero di Rosmini*, 4 voll., Roma-Stresa 2001.

<sup>3</sup> Non menzionano Rosmini H. GRAEF, *Maria. Eine Geschichte der Lehre und Verehrung*, Freiburg i. Br. 1964; TH. KOEHLER, «Storia della mariologia», in NDM 1385-1405; *Marienlexikon* vol. V, 1993, «Orante-Scherer». Ricordano il voto di Rosmini per l'Immacolata G. SÖLL, *Storia dei dogmi mariani*, Roma 1981, 343) e S. DE FIORES, *Maria sintesi di valori. Storia culturale della mariologia*, Cinisello Balsamo 2005, 292-293. Riservano a Rosmini una breve notizia G. M. ROSCHINI, *Dizionario di mariologia*, Roma 1961, 444-445, e il

considerazione.

## 1. MARIA NELLA SPIRITUALITÀ ROSMINIANA

Piuttosto che considerare il riferimento a Maria vissuto da Rosmini nel breve arco della sua esistenza e poi passare all'analisi della sua dottrina mariana, ci sembra necessario cogliere questi due aspetti in una prospettiva spirituale, ritenuta la dimensione preponderante e fondamentale della sua ricca personalità. Lo notava mezzo secolo fa G. Bozzetti, uno dei suoi più perspicaci interpreti:

La figura di Rosmini è caratterizzata da una profonda unità, costituita dall'apprezzamento supremo dei valori morali e spirituali. [...] Continuano i dispareri speculativi circa la sua filosofia, ma si fa sempre maggiore l'accordo nell'apprezzamento dei suoi scritti ascetici e della sua personale santità.<sup>4</sup>

Sebbene continui ad essere studiato soprattutto come filosofo, «ciò che è fondamentale in Rosmini – incalza G. Velocci – è la sua statura di cristiano, la sua grandezza morale, la sua spiritualità». Prescindere da tale dimensione significa privarsi della chiave ermeneutica dell'intera esistenza di Rosmini, filosofia compresa:

La dimensione religiosa in Rosmini è primaria: non tenerne conto è mettersi nella condizione sfavorevole di fraintenderne il pensiero: non si comprende Rosmini filosofo se non si comprende Rosmini asceta e religioso.<sup>5</sup>

Anche la presenza di Maria nella vita di Rosmini non può essere compresa che a patto di inserirla nella sua spiritualità, dove assume la giusta proporzione e la retta finalità.

Ora il baricentro della spiritualità rosminiana è senza dubbio l'uomo, anzi la «perfezione dell'uomo». Nella sua duplice *Antropologia*<sup>6</sup> l'autore studia l'uomo nella sua struttura filosofica e nella sua storia soprannaturale, per concludere che l'essere umano si realizza quando raggiunge la «perfezione morale» o la «Sapienza», cioè il compimento plenario della santità proposta dalla rivelazione cristiana.

Nell'interpretare e vivere la spiritualità cristiana rivelata, Rosmini attinge ai principali filoni della tradizione e assimila, oltre alla Bibbia, libri famosi come *l'Imitazione di Cristo*, il *Combattimento spirituale*, la *Filotea*... Non è incongruo ravvisare in lui una congerie di influssi che contribuiscono a stabilirlo in una spiritualità dal carattere non solamente ascetico – come afferma M. Petrocchi<sup>7</sup> – ma anche mistico. In particolare Rosmini si rivela tributario di tre fonti d'ispirazione: 1. La sua esperienza personale che gli fa scoprire Dio Provvidenza; 2. S. Agostino che lo sensibilizza circa l'«ordine della carità»; 3. S. Ignazio di Loyola che risveglia in lui il senso della Chiesa. Su questa triplice radice si sviluppa la sua spiritualità e al suo interno il riferimento vitale e dottrinale a Maria.

### 1.1. L'abbandono alla Provvidenza e il «principio di passività» in Maria

Nato a Rovereto il 24 marzo 1797 e morto a Stresa il 1° luglio 1855, Antonio Rosmini viene battezzato il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, evento che egli interpreterà come segno della benevolenza di Dio e della protezione materna dell'Annunziata :

<sup>4</sup> G. BOZZETTI, «Rosmini Serbati Antonio», in *Enciclopedia cattolica*, X, 1361.

<sup>5</sup> G. VELOCCI, *Crisi e rinascita della spiritualità. Dal Sette all'Ottocento*, Roma 1982, 43.

<sup>6</sup> *Antropologia in servizio della scienza morale*, Milano 1838; *Antropologia soprannaturale*, 3 volumi, Casale 1884.

<sup>7</sup> «La sua “cultura” e il suo amore per la cultura anche di testi spirituali appaiono come un terreno alluvionale: vi si depositano vastissime cognizioni di teoriche spirituali. Vi fruttifica però, in maniera preminente, un “tipo” di spiritualità. Che sembra essere di squisito, purissimo ascetismo» (M. PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana*, III, Roma 1979, 57).

Col farmi Iddio la grazia di venire alla luce la vigilia della festività di Maria Vergine Annunziata, mostrò di volermela dare per mia madre e protettrice, quale sempre la sperimentai, benché io le sia stato sempre un cliente e figliuolo ingratisimo. Possa ora cominciare a corrispondere d'amore alla mia carissima madre, ed amarla come mi propongo in eterno. Amen<sup>8</sup>.

La data dell'Annunciazione verrà scelta da Rosmini per emettere, nel 1839, dopo l'approvazione pontificia dell'Istituto, i primi voti perpetui assieme ad alcuni compagni. Come segno di corrispondenza nell'amore, Antonio mette sotto la protezione di Maria la propria castità e si propone d'incitare il popolo ad essere devoto della Vergine. Subito s'intravede che la devozione mariana non è autoreferente, quasi rapporto che si appaga dell'affetto verso una carissima madre spirituale, poiché Rosmini esplicita il compito mistagogico di lei, tutta protesa ad iniziare i suoi devoti alla conoscenza della Trinità:

Io parlerò spesso di te a questo popolo, lo formerò alla tua divozione: e tu lo introdurrà alla cognizione del tuo Figlio, e del Padre del tuo Figlio, nel che consiste la vita eterna: riparerai tu ai miei falli, supplirai tu largamente alla deficienza delle mie forze<sup>9</sup>.

Ancora in giovane età Rosmini fa la scoperta esistenziale di Dio e della sua Provvidenza. È una grazia che incide nell'orientamento della sua vita: ormai capisce che se vuole aspirare alla vera sapienza, questa non si può trovare al di fuori di Dio:

Quest'anno fu per me un anno di grazia: il Signore mi aperse gli occhi e conobbi che non eravi altra vera sapienza che in Dio.<sup>10</sup>

Da questa scoperta deriva ciò che costituisce il «punto chiave della spiritualità di Antonio Rosmini, non smentito nel corso della sua vita intima»,<sup>11</sup> cioè il «principio di passività» che occorre ben capire. Non si tratta infatti di starsene tranquilli senza far niente, come proponeva il quietismo, ma di abbandonarsi alla Provvidenza divina in un duplice atteggiamento: 1. Non intraprendere alcuna opera esteriore da se stesso, di propria iniziativa, ma attendere unicamente a purificarsi dal male e a crescere nella «giustizia», poiché questo è certamente voluto da Dio; 2. Non rifiutare nulla di quello che la volontà di Dio può richiedere col manifestarsi attraverso le varie circostanze.<sup>12</sup>

Giustamente i commentatori interpretano che il «principio di passività» «non è rinuncia, ma “volere” unicamente e incondizionatamente la volontà di Dio». <sup>13</sup> È l'essenza della vera mistica intesa come «lasciar fare a Dio» o meglio, biblicamente, «lasciarsi condurre dallo Spirito di Dio» (Rm 8, ), non agendo senza prima aver aderito a ciò che la Trinità ha stabilito nel suo piano di salvezza. Il rispetto della priorità di Dio e della sua azione è fondamentale perché l'uomo non costruisca invano. Per evitare ogni equivoco sarà conveniente affiancare se non sostituire «passività» con «disponibilità»:

La passività non è inerzia interiore, ma attesa della volontà di Dio per abbracciarla totalmente, è rinuncia all'iniziativa personale per essere interamente disponibile, è quindi puro amore della volontà di Dio e

<sup>8</sup> *Scritti autobiografici inediti*, a cura di E. Castelli, Roma 1934, 417.

<sup>9</sup> *Discorsi parrocchiali*, a cura di E. Menestrina, Città Nuova, Roma 1986, 71.

<sup>10</sup> *Scritti autobiografici inediti*, 419.

<sup>11</sup> PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana*, III, 55.

<sup>12</sup> Così R. BESSERO BELTI, «Rosmini-Serbati, Antonio», in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, VII, Roma 1981, 2035.

<sup>13</sup> BESSERO BELTI, «Rosmini-Serbati, Antonio», 2035. «...il s'agit d'une disponibilité intérieure qui s'interdit toute initiative spontanée, mais accepte toutes les formes de la charité au service du prochain pour la “glorification de l'Eglise de Jésus-Christ” (cf. *Massime di perfezione 2 et passim*)» (F. EVAIN, «Rosmini-Serbati, Antonio», in DSAM XIII, 1988, 990)

abbandono alla sua Provvidenza.<sup>14</sup>

Il «principio di passività» ossia di *totale disponibilità* al volere divino ha bisogno di essere tradotto in pratica mediante un paradigma cui riferirsi. Per Rosmini tale modello concreto è costituito dalla figura della Vergine, alla quale pertanto occorre continuamente riferirsi:

Dee il cristiano meditare e imitare del continuo la profondissima umiltà di Maria Vergine: la quale noi veggiamo descritta nelle divine Scritture sempre in una quiete, in una pace, in un riposo continuo: di sua elezione non la troviamo che in una vita umile, ritirata e silenziosa, della quale non viene cavata se non dalla voce stessa di Dio, o dai sensi di carità verso la sua cognata Elisabetta. Misurando a giudizio umano, chi potrebbe credere, che nella più perfetta di tutte le umane creature avessimo tanto poco nelle divine Scritture raccontato? Nessun'opera da lei intrapresa; una vita che il mondo cieco direbbe di continua inazione, e che Iddio dichiarò essere la più sublime, la più virtuosa, la più magnanima di tutte le vite: per la quale, l'umile sconosciuta donzella fu dall'Onnipotente innalzata alla più grande di tutte le dignità, a un seggio di gloria più elevato di quel che fosse dato a qualunque non solo degli uomini, ma degli angeli<sup>15</sup>.

Da queste parole emerge una Maria immersa in una pace profonda e duratura, perché ancorata al volere divino. Non è però passiva (lo direbbe solo il mondo cieco), perché fa una scelta: quella di «una vita umile, ritirata e silenziosa» secondo l'ideale biblico della persona fedele al Dio dell'alleanza, ed esce dalla sua apparente inattività e solitudine unicamente per agire in conformità alla voce di Dio e ai sentimenti di carità. Così muove i passi verso la parente Elisabetta bisognosa del suo aiuto. Rosmini non manca di appellarsi alla legge storico-salvifica dell'abbassamento-esaltazione, ossia all'agire di Dio lungo tutta la storia dell'A e del NT. Dio esalta gli umili riservando loro un futuro glorioso, e dal fatto che a Maria l'Onnipotente ha riservato il più elevato «seggio di gloria» si deve dedurre che ella è stata la creatura più umile in assoluto.

Questa non è un'intuizione sporadica ma un pensiero che ritorna altrove, quasi con le stesse parole:

Ricordati sempre che il nostro esemplare, e la nostra casa Maestra, dopo Gesù Cristo, è Maria santissima, che fu la creatura che visse la più occulta, povera e quieta di tutte: e Dio la glorificò sopra tutte: e mentr'ella lasciò di sé la cura totalmente a Dio, Iddio colla sua grazia non operò in nessun'altra più meraviglie che con lei. E con ragione viene da Santa Chiesa considerata come il tipo della sapienza, perché non v'ha maggior sapienza di questa: vivere in Dio tranquillo ed esultare in lui con piena fiducia nella sua misericordia, rendendo laudi interiori e grazie continue per tutte le opere della sua Provvidenza, cioè per tutto, niente eccettuato.<sup>16</sup>

Qui Rosmini vede Maria che si abbandona con tranquillità, gioia, fiducia e gratitudine nelle mani di Dio, non solo la realizzazione sublime del «principio di passività», ma anche «il tipo della sapienza» che consiste non nell'acquisire tante nozioni speculative ma nel «vivere in Dio» agendo sempre secondo il suo volere. In tale disponibilità interiore, più che nelle attività esterne, Rosmini avverte la fonte del merito di Maria, tanto da dover privilegiare la sua vita nascosta alla stessa attività apostolica di Paolo:

Così fece molto più Maria santissima, di cui tante poche azioni si conoscono, che non facesse lo stesso san Paolo con tante fatiche e predicazioni.<sup>17</sup>

## 1.2. L'«ordine della carità» e l'archetipo mariano

<sup>14</sup> VELOCCI, *Crisi e rinascita della spiritualità*, 44.

<sup>15</sup> *Massime di perfezione cristiana*, a cura di A. Valle, Città Nuova, Roma 1976, 56.

<sup>16</sup> *Epistolario Ascetico*, Roma 1911, vol. 1, 346.

<sup>17</sup> *Epistolario Ascetico*, vol. 4, 103-104. Rosmini è anticipato da affermazioni analoghe, come la seguente: «Esse [le intenzioni di Maria] furono così pure, che lei diede più gloria a Dio con la minima delle sue azioni – come per esempio, filare con la conocchia o dare un punto d'ago – che san Lorenzo sopra la graticola con il suo crudele martirio; anzi, che tutti i santi con le loro azioni più eroiche» (S. LUIGI M. DA MONTFORT, *Trattato della vera devozione a Maria*, in *Opere*, I, Roma 1990, 498).

L'ispirazione agostiniana, e prima ancora biblica, spinge Rosmini a riconoscere l'eccellenza della carità su ogni altra virtù, perché unisce a Dio e partecipa della sua infinità:

[la carità] rimane sempre quello che è: non perde la sua natura, è sempre Dio, sempre infinita: Dio carità dimorante nella sua creatura finita. [...] Chi può dunque misurare la virtù che ha la Carità di unire a sé il suo amatore? Chi può assegnarle un limite?<sup>18</sup>

Già dall'infanzia Rosmini mostra interesse per la carità e a 23 anni compone una *Storia dell'amore* (1820) dove fa emergere il filo d'oro che percorre e lega tutta la Bibbia: la preoccupazione divina di trasformare gli esseri umani mediante l'amore.

Rosmini concretizza questo valore fondamentale in due istituzioni religiose: l'Istituto della Carità (1828) e la congregazione delle Suore della Provvidenza (1832), in cui il primato della carità ispira particolarmente i voti di povertà, castità e obbedienza. Il primo istituto (e analogicamente anche il secondo) è considerato dal fondatore un «figliolino» di Maria ed è affidato a lei quale madre premurosa:

Ho tutta la fiducia, dopo Dio, nella nostra amabilissima Madre e Capitana Maria, e, come voi giustamente mi consigliate, a lei affido anche tutto questo negozio, e me ne riposo del tutto tranquillo. Tutto l'Istituto è un suo figliolino: lasciamo fare alla madre. Intanto posso dirvi che ogni giorno ella mi fa nuove grazie, e mi dà nuove consolazioni<sup>19</sup>.

L'amore fiducioso di Rosmini per Maria si nutre di gesti semplici, come affiancare il nome di Maria a quello di Gesù nell'iniziare le lettere oppure ripetere spesso giaculatorie mariane, recitare il rosario e visitare i santuari, per esempio quello di Loreto dove il 3 aprile 1823 accompagnò il patriarca di Venezia Ladislao Pyrker.

Agli occhi di Rosmini Maria è modello del duplice amore a Dio e al prossimo, ma il primo causa e provoca una reazione d'amore da parte degli esseri umani. Nel paragone con la Ruth veterotestamentaria emerge l'amore di Maria tanto elevato e unitivo da anticipare addirittura la condizione celeste:

Maria coll'amore di Dio divenne cara agli uomini. Tanto s'abbracciano fra di loro questi due amori, ove tutti e due procedano dal buono spirito. [...] E così discende il Cristo da Ruth che santamente ama gli uomini, come egli discende da Maria che divinamente ama Dio. In Maria facendo comparsa un amore, che trasvolando tutte le create cose, nel seno di Dio direttamente si slancia, più da comprensore che da viatore...<sup>20</sup>

Su suggerimento dell'amico abate Luigi Polidori, sceglie nel 1827 quale culla del nascente Istituto il Sacro Monte Calvario di Domodossola, giungendo così dall'incarnazione alla croce. Dal fatto che Maria ci è data per madre nell'ora del massimo dolore per lei, Rosmini deduce che ella si mostrerà tale quando saremo nel dolore o nella persecuzione<sup>21</sup>.

Gli effetti della contemplazione di Maria e dell'amore fiducioso verso di lei s'inseriscono beneficamente nell'esperienza di Rosmini:

Al solo pensare a questa genitrice di Dio e nostra, l'animo si tranquilla e la mente si rasserena, a parlarne si doffonde la letizia, e a invocarla si reintegra il coraggio dell'anima nostra; e chi in lei confida non può perire.<sup>22</sup>

Il riferimento tipologico a Maria conduce Rosmini a scorgere in lei «il culmine e il compendio»<sup>23</sup> del nostro amore che sale verso Dio.

<sup>18</sup> *Discorsi sulla carità*, a cura di V.M. Forever, Pescara 1963, 133.

<sup>19</sup> *Epistolario Ascetico*, vol. 2, 474.

<sup>20</sup> *Storia dell'amore*, cap. XIII, § 4, p. 139.

<sup>21</sup> *Epistolario Ascetico*, vol. 1, 314.

<sup>22</sup> *Epistolario Ascetico*, vol. 1, 313.

<sup>23</sup> U. MURATORE, «Maria nella vita e nel pensiero di A. Rosmini», in *Theotokos* 7(1999), 272, che si riferisce all'*Epistolario Ascetico*, vol. 2, 400.

### 1.3. Il senso della Chiesa e Maria «Madre della Chiesa»

Il terzo orientamento spirituale di Rosmini riguarda il senso della Chiesa, profondamente radicato in lui:

La Chiesa fu la sua grande passione, «gli stava sempre nel cuore»; era convinto che non la si può mai amare troppo perché Cristo non l'ha limitata ma l'ha fatta universale come la carità. [...] E l'amore di Rosmini era profondo e costante perché scaturiva dal suo sistema di pensiero: la sua concezione ecclesiologica creava in lui il culto della Chiesa.<sup>24</sup>

L'ecclesiologia rosminiana si basa su una visione completa, dove stabilita la funzione essenziale del papa e dei vescovi, si riconosce la partecipazione del popolo di Dio alla missione della Chiesa. Sebbene convinto che la Chiesa possiede la verità della rivelazione divina e la forza della carità, Rosmini non cede ad una visione soprannaturalistica o monofita della Chiesa ma ne sottolinea i condizionamenti umani, mettendo il dito nelle sue piaghe in vista di una riforma o rinnovamento a tutto campo.

In tale contesto si colloca il libro rosminiano più celebre e insieme più bersagliato: *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa*, iniziato nel novembre 1832 e terminato nel marzo 1833 al Calvario di Domodossola, pubblicato anonimo a Lugano solo nel 1848. Il titolo s'ispira al discorso di Innocenzo IV al 1° concilio di Lione (2 maggio 1245) in cui il papa paragona la Chiesa a Cristo crocifisso anch'essa afflitta da cinque atrocissime piaghe.

Le piaghe o mali che affliggono la Chiesa cattolica consistono in separazioni, che ne rompono l'unità e la libertà: 1. La divisione del popolo dal clero nel pubblico culto a motivo dell'ignoranza della liturgia; 2. L'insufficiente educazione e formazione del clero che non crea «anime grandi» che abbiano «grandi sentimenti» e sappiano «pensare in grande»; 3. La disunione dei vescovi mancanti di concili e adunanze frequenti; 4. La nomina dei vescovi abbandonata al potere temporale, mentre è diritto del popolo eleggere i propri capi secondo l'antica consuetudine («il clero giudice, il popolo consigliere»); 4. I beni temporali che rendono schiavi gli ecclesiastici, mentre la Chiesa primitiva era povera ma libera.<sup>25</sup>

Di questa Chiesa santa e piagata, lei stessa madre, è madre la stessa madre di Gesù, e Rosmini ne prende atto con espressioni precise ed acute, che armonizzano la duplice maternità di Maria e della Chiesa in una specie di pericorese, mentre ha cura di non estrarre Maria dalla Chiesa essendo suo «membro nobilissimo». Rosmini è attento a corrispondere alle sollecitudini delle due madri in ordine ad un dialogo orante con Maria:

Questa gran Vergine, avventuratissima madre del Salvatore, se d'una parte è membro nobilissimo della Chiesa, dall'altra può dirsi, con ammirevole proprietà, che alla Chiesa stessa sia madre, giacché la Chiesa nacque quando nacque il Signor Gesù Cristo, onde la Chiesa si specchia in Maria come figliuola alla madre somigliantissima.

E veramente la Chiesa è come Maria di verginale incorruzione dotata, congiunta a fecondissima maternità. Maria generò Cristo corporalmente onde di lei fu detto dall'uomo a Cristo: *Ecce mater tua* (Matt. XII). La Chiesa generò Cristo spiritualmente ne' discepoli suoi, onde all'uomo fu detto da Cristo, mostrando i discepoli che compongono appunto la Chiesa: *Ecce mater mea*. Come la Chiesa è madre di Cristo in noi, così Maria è madre di noi in Cristo.

Le quali due madri nostre dolcissime vanno quasi a gara per allevarci, e iscorgerci alla salute, e l'una e l'altra ce ne fornisce i mezzi; Maria in cielo piegando propizia gli orecchi alle nostre preci; la Chiesa in terra insegnandoci a presentar degne suppliche a quella regina e madre celeste. E in quanti bei modi la Chiesa non c'insegna a pregare? E con quante grazie a' suoi devoti largite Maria non mostra ascoltare?<sup>26</sup>

## 2. «SCRIVERE DEGNAMENTE DI LEI»

<sup>24</sup> VELOCCI, *Crisi e rinascita della spiritualità*, 51.

<sup>25</sup> Cf. M.A. RASCHINI, «Significato storico dell'opera "Delle cinque piaghe della Santa Chiesa», in *Rivista rosminiana* 94(2000), 113-123.

<sup>26</sup> *Sulla devozione del santo rosario*, in *Alcuni scritti sopra Maria Santissima*, a cura di B. Balsari, Roma 1904, 11.

La produzione letteraria del nostro autore è immensa, tanto che l'*Edizione nazionale delle opere edite e inedite di Antonio Rosmini-Serbati* prevede 80 volumi, di cui 49 pubblicati dal 1934 al 1979. Similmente l'edizione completa, curata da Città Nuova, è giunta a 44 volumi, ma ne vedrà un'ottantina quando sarà terminata.

Rosmini aveva progettato di dedicare a Maria Madre del Redentore l'ultima parte dell'*Antropologia soprannaturale*, dopo la prima che trattava dell'uomo e la seconda del Redentore:

L'ultimo libro di un'opera che ora ho alle mani, tratta di Maria Santissima: oh qual consolazione sarà la mia, se mi è dato di giungere col mio lavoro a quel libro! Ne tripudio a pensarlo: ma ci sono ancor lontano. Pregate voi la nostra cara Madre, perché mi ottenga e mi dia luce da scrivere degnamente di Lei: confido nelle orazioni dei buoni.<sup>27</sup>

Purtroppo egli non poté realizzare il suo desiderio e così siamo privi di un'opera mariologica organica e riassuntiva del suo pensiero, che avrebbe rappresentato uno dei trattati «degni di Maria» dell'Ottocento<sup>28</sup>. Pagine mariane si trovano comunque nelle opere di Rosmini, a cominciare dal *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*, in cui l'autore riassume in forma concisa e popolare la fede della Chiesa anche su Maria. Rosmini trattando della Chiesa insegna la legittimità dell'invocazione speciale a Maria nel contesto del culto dei santi:

Sì, ella è cosa giusta ed utile onorare ed invocare i santi che sono già in cielo, e massime la beata Vergine Maria Madre del Salvatore (n. 644)

<sup>27</sup> *Epistolario completo*, 13 voll., Casale 1887-1894, vol. 5, 173-174.

<sup>28</sup> Per tutto il periodo in esame, cf. S. De Fiores, «Il culto mariano nel contesto culturale dell'Europa nei secoli XVII-XVIII», in *De cultu mariano saeculis XVII-XVIII. Acta congressus mariologici-mariani internationalis in Republica Melitensi anno 1983 celebrati*, vol. 2, PAMI, Romae 1987, 1-58. Trattati mariologici dell'Ottocento: J. SCHEILL, *Über die Meinung, Verehrung und Festfeier von der Empfängnis der seligsten Jungfrau Maria. Ein theologischer Tractat [...]*, Landeheit 1834; M.B. CLARY, *Mariologia, ed osiologia ossia sermoni, ed omelie, panegiriche per Maria Vergine, ed alcuni Santi*, parte prima e seconda, Bari 1838 (*Mariologia*: 1-90); DOMENICO BÀRBERI DELLA MADRE DI DIO, *Mariologia ossia opuscolo, nel quale di procura dichiarare queste due domande: Chi è Maria, e chi sono i suoi devoti*, ms, Archivio generale dei Passionisti (Roma), trad. franc.: *L'excellence de Marie et de sa dévotion*, 2 voll., Tournai, 1841; A. DE CAROLO, *Theotologia seu institutio de V. Dei Genitrice M. scholastica metodo IV libris concinnata. Accedit appendix de mysteriis et praecipuis titulis eiusdem Dei Genitricis opus Josephi Giannini*, Neapoli 1845; F. MAZZOLA, *De Beata Virgine disputationes historico-theologicae*, Augusta Taurinorum 1845; H. OSWALD, *Dogmatische Mariologie, das ist: Systematische Darstellung sämtlicher die allerseligste Jungfrau betreffenden Lebestücke*, Paderborn 1850; J.-J.-A. NICOLAS, *La Vierge Marie et le plan divin. Nouvelles études sur le christianisme*, 4 voll., Paris 1856.....; [H. DEPOIX], *Tractatus theologicus de beata Maria Virgine*, Lugduni 1866; J.-B. PETITALOT, *La Vierge Marie d'après la théologie*, Paris 1868; J. MARTINEZ Y SAENZ, *La Virgen Maria en sus relaciones con Dios, los Angeles y los hombres*, Madrid 1868; BOUCARUT, *Theologia de ss. Virgine Maria*, Nemausi [Nemanzin] 1869; L. COLINI DA CASTELPLANIO, *Maria nel consiglio dell'Eterno ovvero la Vergine predestinata alla missione medesima con Gesù Cristo*, 2 voll., Napoli 1872- ; M.J. SCHEEBEN, «Mariologie» (?), in *Handbuch der katholischen Dogmatik*, III, Freiburg i. B. 1873 (?), 455-630; TH. DARBYSHIRE, *Praelectiones de B.M.V.*, Mainz 1874; A. LENZ, *Mariologie, oder: die von katholische Kirche tradirte und ihr aufbewarte Lehre con der Mutter Gottes*, Praha 1876; U. BOURKE, *The dignity, sanctity and intercessory power of the Blessed Virgin Mary, Mother of God*, Dublin 1880; A. KURZ, *Mariologie, oder Lehre der katholischen Kirche über Maria, die seligste Jungfrau*, Regensburg 1881; CH. STAMM, *Mariologia, seu potiores de s. Deipara quaestiones ex ss. Patrum et theologorum mente proposita*, Paderborn 1881; J. KORBER, *Maria im System der Hailsökonomie, auf thomistischer Basis dargestellt*, Regensburg 1883; G. BUCCERONI, *Commentarii de Beata Virgine Maria*, Romae 1885<sup>2</sup>; A. GAYER, *Maria. Ihrer Stellung im Reiche Jesu Christi. Ein Betrag zur Verehrung der Gottesmutter*, Regensburg 1886; A. SCHÄFER, *Die Gottesmutter in die Heiligen Schrift, biblisch-theologische Vorträge*, Münster 1887; A.M. JANNOTTA, *Theotologia catholica seu scientia de Deipara iuxta doctrinam Angelici Doctoris Divi Thomae Aquinatis methodo scholastica exposita*, Napoli 1890; L. WORNHART, *Maria, die wunderbare Mutter Gottes und der Menschen [...]*, Innsbruck 1890; C.H.T. JAMAR, *Theologia mariana iuxta probatissimos auctores concinnata ad normam P. Seldmayr O.S.B. in sua «Scholastica mariana»*, Lovanii 1896; J. BUJANOVIC, *Mariologija [...]*, Zagreb 1899.

Poi riferisce il testo dell'Ave Maria, come «la preghiera più comune con cui la Chiesa invoca la beata Vergine Maria Madre del Salvatore» (n. 644). Interessanti i numeri dedicati alla festa della «Concezione di Maria Vergine» (nn. 653-658), la cui dottrina non era stata ancora definita. Rosmini vi precisa il senso della celebrazione e i frutti che ne dovrebbero derivare:

657. *Perché si crede piamente che la Concezione di Maria Vergine sia stata immacolata?*

Si crede piamente che la Concezione di Maria Vergine sia stata immacolata, perché pare troppo conveniente alla santità e maestà del Salvatore Gesù Cristo, che la Vergine destinata ad essergli madre non fosse né anche un sol momento infetta di peccato, e schiava del demonio.

658. *Che cosa dee fare il cristiano per celebrare degnamente la festa della Concezione di Maria Vergine?*

Il cristiano per celebrare degnamente la festa della Concezione di Maria Vergine deve in particolare 1° render grazie a Dio, che abbia mandata al mondo la Madre del Salvatore; 2° favorire la pia credenza della sua immacolata concezione, venerando in lei questo singolarissimo privilegio; 3° ricordarsi con umile confusione del peccato originale, in cui egli è stato concepito.

Vengono poi le domande/risposte circa la festa della Purificazione (nn. 675-683), che si concludono con l'invito «a offerire se stessi a fare la volontà del Padre celeste, così nelle cose prospere, come nelle avverse» (n. 633). Si prosegue con quelle circa le feste dell'Annunziazione (nn. 707-711), terminanti con il testo latino e italiano dell'*Angelus* (n. 709). Si termina con analoghe domande/risposte circa le feste dell'Assunzione (nn. 754-757) e della Natività di Maria (nn. 758-760).<sup>29</sup>

Intuizioni significative e anticipatrici presentano tre discorsi di Rosmini sul rosario, su Maria nel Corano e sul Magnificat, pubblicati lui vivente e raccolti poi in *Alcuni scritti sopra Maria Santissima* (1904). Seguono altri due scritti occasionali circa il parto verginale di Maria e l'Immacolata Concezione.

## 2.1. Il rosario

Il discorso *Sulla devozione del santo rosario* pubblicato nel 1843 muove da una prospettiva ecclesiale recuperando la tipologia patristica secondo cui Maria e la Chiesa convergono nell'essere madri e vergini. Rosmini considera il rosario come «una delle preghiere più belle che la Chiesa promuove» per un triplice motivo:

E innanzi tutto, se è vero, che la bontà di un'opera risulta prima dalla perfezione delle sue singole parti, poscia dal convenevole loro collegamento, e finalmente dalla grandezza del fine a cui ella è rivolta; che si potrà mai ritrovare di più perfetto ed eccellente della divozione del Rosario? [...] Che bellezza non hanno quelle rose tutte di paradiso! che bellezza quell'ordine onde da mano sì maestra sono assettate e disposte! che eccellenza quegli oggetti di cui sono emblema! che altezza quel fine e quell'uso, a cui son destinate!<sup>30</sup>

### 2.1.1. Eccellenza delle preghiere che compongono il rosario

Quanto alla perfezione o bellezza delle singole parti Rosmini si sofferma a mostrare l'eccellenza del Padre nostro e dell'Ave Maria di cui è composto il rosario:

Il santo Rosario si compone principalmente dell'Orazione dominicale e dell'Ave Maria: la prima uscita di bocca divina, la seconda composta quasi a due cori dagli angeli del cielo, e dai santi della terra.

Se il Padre nostro è «bellissima, e altissima orazione» che esprime «il gran mistero della nostra adozione in figliuoli di Dio, fatta per mezzo di Gesù Cristo», anche l'Ave Maria è preghiera piccola ma eccellente perché frutto dell'intelligenza angelica e umana:

<sup>29</sup> *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee. Catechesi* (1834-1835), a cura di E. Castelli, Padova 1973, 105-118.

<sup>30</sup> *Sulla devozione del santo rosario*, in *Alcuni scritti sopra Maria Santissima*, a cura di B. Balsari, Roma 1904, 9-30.

Intorno alla quale [l'angelica Salutatione], brevissima com'ella è, lavorò pure e l'angelico ingegno e l'umano. Lavorò Gabriello, quell'angelo, che a' servigi occorrenti circa la grand'opera dell'Incarnazione fu deputato; lavorò Elisabetta, che a genitrice del Battista fu eletta; lavorò la Chiesa, che a madre nostra fu preordinata. Né ci stiamo a maravigliare, o fratelli, se tanti artefici s'adoprasero in componimento sì piccolo, perocché né pur tanti sarebbero potuti venirme a capo, se di quella eccellenza stati non fossero, e di quella virtù.

Nell'Ave Maria è contenuta la vera identità della Vergine, che Rosmini pone al confine tra l'A e il NT per le prerogative della maternità e della verginità, per la pienezza di grazia e la benedizione di cui è depositaria:

Veramente Maria è piena di grazia. Ella appar tiene a' due Testamenti: all'antico, e quindi ha la grazia della maternità, e al novello, e quindi ha la grazia della verginità. Ha la grazia d'ornamento innanzi agli uomini, ha la grazia di salute innanzi a Dio; grata agli uomini per la dignità e maestà de' doni esteriori, grata a Dio per l'abbondanza e la squisitezza de' doni interiori. Quindi «fra tutte le donne essa è veramente benedetta»; benedetta fra tutte pel germe, che nel seno racchiuse, che è fonte di ogni benedizione; sicché non solo ell'ha le benedizioni tutte, ma ne possiede in proprio, e ne produce financo la perenne sorgente.

Poiché queste «due orazioni del Padrenostro e dell'Avemmaria, sì semplici e sì sublimi, vengono ripetute le molte volte» Rosmini giustifica tale ripetizione richiamandosi alla psicologia dell'amore:

Certo, egli è costume dell'amore il ripetere le stesse voci. Mirate un amante. Allorché favella alla persona amata, egli non si contenta già di dirle una sola volta che l'ama, di manifestarle una sola volta i suoi vari affetti, di pregarla una sola volta di contraccambio; ma amore lo spinge a ripetere, e ripetere senza posa e senza tedio le mille volte le cose stesse, le stesse espressioni affettuose, gli stessi sensi, gli stessi sospiri, le stesse promesse; né gli par mai d'averle dichiarato quanto dentro egli prova con efficacia bastevole, non gli par mai d'essersi sfogato a sazieta.

Così fa il divoto, così fa l'amante di Maria alla dolce sua Vergine, alla dolce sua Madre; così fa l'amante di Dio al suo sommo Bene, al suo amor celeste. Ripetiam dunque, o fratelli, come veri amatori di Dio l'orazione dominicale al nostro celeste Padre; ripetiamo come innamorati di Maria la Salutatione angelica alla nostra celeste Madre: ma amor sia quello, che a ripetere tali accenti ci muova i labbri, perché allora avverrà che in ripeterli non sentiremo mai noia, non mai stanchezza.<sup>31</sup>

Rosmini aggiunge un'altra ragione a favore delle frequenti ripetizioni, cioè i contenuti ricchi e insondabili delle due preghiere di cui è composto il rosario:

S'aggiunge che nelle due orazioni di cui parliamo, sono infiniti i sensi reconditi, infinite le finezze dell'amore: onde il divoto, che pur ripete sempre co' labbri le stesse parole, non ripete però sempre col cuore gli stessi sensi, le stesse preci: ma coll'ardor della mente vi trova cose nuove, cose nuove vi trova coll'acutezza del cuore; e ad ogni recitazione de' labbri, risponde nella mente e nel cuore una più intima, e più profonda, e più calda meditazione.

### 2.1.2. Collegamento con i misteri di Cristo

Rosmini rimane ammirato dinanzi alla struttura del rosario in cui si avvicendano le preghiere vocali con la meditazione dei misteri di Cristo da dover riconoscere che «mano maestra fu quella che li collocò e intrecciò con tanta eleganza». Aderendo alla tradizione egli ritiene «Maria medesima [...] la vera principalissima istitutrice» del rosario che propone e suggerisce a s. Domenico. Si comprende l'intreccio mirabile delle tre serie di misteri di gioia, di dolore e di gloria, che si meditano al tempo di Rosmini non già all'inizio ma al termine di ogni decina:

Né meno è degno di lode l'artificio, col quale furono distribuite e insieme conteste sagacemente. Perciocché ripartite in tre parti di cinque decine ciascuna d'Avemmarie, e d'un Padrenostro, che le conchiude, prestano luogo acconcio alla disposizion de' misteri della vita, della morte, e della gloria del Salvatore, i quali quasi di pari passo col procedere del Rosario, s' intromettono in bell'ordine a meditare, al terminar cioè di ogni

<sup>31</sup> *Alcuni scritti sopra Maria Santissima*, 20.

decina, succedendo alla allegrezza de' gaudi, la tristezza de' dolori, e ai gaudi e ai dolori, la gloria, che dee essere per ogni cristiano come per Cristo, il compimento di quelli, e la mercede di questi.

Rosmini non tralascia di tracciare le linee di una teologia dei misteri di Cristo, scorgendo in essi non già degli eventi salvifici avvenuti una volta per sempre, quanto piuttosto una scuola di vita evangelica. Meditando la vita, la passione e la gloria di Cristo, il rosario fa vedere «quasi in ispecchio, la serie di quelle vicende delle quali è intessuta l'umana vita»:

Conciossiaché in tutto ciò che è avvenuto di Cristo ed in Cristo, noi veder dobbiamo, quasi in ispecchio, la serie di quelle vicende delle quali è intessuta l'umana vita. Per cui ne' fatti che togliamo a meditare dobbiam raccogliere e l'esempio a cui attemperare la nostra vita su quella di Cristo, e il modello della morte nostra nella morte di Cristo, e le speranze della nostra gloria insieme con quella di Cristo. Abbiamo ne' medesimi misteri del Rosario e ciò, di cui dobbiamo godere; e ciò, di cui ci conviene addolorare; e ciò per cui Iddio ci far glorificare. Impariamo a godere delle sole cose celesti, e non delle umane, di cui ci è permesso il solo uso, come fecero Cristo e Maria; impariamo a rattristarci del solo peccato, e non delle terrene disavventure e croci, le quali debbon esserci strada alla gloria; impariamo ancora ad aspettare, con sicurezza e fidanza nelle promesse di Cristo, dopo una santa morte, una gloria interminabile ed una certa risurrezione.<sup>32</sup>

L'enfasi è posta sull'esemplarità di Cristo e di Maria, che appaiono così ciascuno al proprio livello non solo gli intercessori ma i modelli e i maestri, sicché i loro misteri divengono «norme salutarì»:

Quali norme salutarì di tutta la vita nostra, in tutti i tempi e in tutti gli eventi tristi o lieti, torbidi o sereni, lontani o vicini all'istante ultimo di nostra vita! E sì grandi ed utili contemplazioni, sono così ben disposte, come dicea, al finire di ciascuna delle quindici decine d'Avemmarie, che non aggravano, ma sollevano e ricreano pel bell'ordine e la bella varietà, onde al fin d'ogni passo Gesù e Maria ci si fanno incontro quasi a ristorarci in sembianti sempre diversi; e non più come ascoltatori della preghiera, ma come maestri e confortatori della mente dalle precedenti orazioni occupata; anzi quasi rispondessero a quanto gli domandavamo, novello frutto ci porgono ciascuna volta col loro esempio per dirigere la vita nostra, disporci a una buona morte, arricchirci di maggiori grazie pel paradiso.

### 2.1.3. *Grandezza della finalità del rosario*

Quanto al fine inerente al rosario, Rosmini è coerente con la leggenda che lega il rosario alla consegna di esso a s. Domenico come mezzo per estirpare l'eresia catara. Per cui il medesimo santo «predicando ovunque il Rosario con incredibil fervore, sparse per tutto tale pietà negli animi de' cattolici, che gli Albigesi ne vennero raumiliati e depressi». L'efficacia del rosario contro i nemici della cristianità si mostra nuovamente in occasione della battaglia di Lepanto «il dì 7 d'ottobre del 1571, quando colorò di tanto sangue barbarico il mare intorno all'isole Curzolari, e all'oste prendendo cento ottanta triremi, sbaragliando l'altre», così pure «allora che benedì l'armi cristiane di Carlo VI al cominciar del secolo trapassato, le quali dell'innumerevole ottomano esercito nella Ungheria entrato fecero orrendo macello».

Dopo aver ceduto al linguaggio combattivo del suo tempo, Rosmini passa all'enumerazione dei frutti spirituali del rosario:

Ogni giorno per tutto il mondo, ne ottengono i pii fedeli, col Rosario in mano, d'assai maggiori sui nemici spirituali. Chi potrebbe dire quante conversioni impetrò il Rosario! quante grazie ottenne a' devoti! quante benedizioni! Dimandate a tante famiglie devote al Rosario, addimandatene a quante pie persone hanno del Rosario preso la bella pratica, domandatene alle storie, domandate ai sommi Pontefici che autenticarono tanti prodigi col Rosario ottenuti; e voi sentirete d'ogni parte magnificare le innumerevoli beneficenze da Maria al Rosario concesse.

A queste e ad altre grazie di liberazione da pericoli e sciagure, Rosmini preferisce quelle di un'autentica vita cristiana ispirata al mistero pasquale di morte e di vita, di sofferenza e di gloria:

---

<sup>32</sup> *Alcuni scritti sopra Maria Santissima*, 24.

Noi però non vogliamo, miei cari, aspettarci dal Rosario sol beni, umani; un voto più nobile sia quello del nostro cuore: sia più alto lo scopo de' nostri pensieri. Riputiamoci a pien contenti, a pieno felici, se otteniamo solo per favore singolarissimo della Vergine di vivere in modo da piacere a Maria, da piacere a Gesù; di rivolgere le umane nostre prosperità alla lor gloria, e alla nostra salute; e di portar con forza le nostre croci e tribolazioni; e in fine dopo essere stati uniti con Cristo quaggiù, ora sull'Olivet, or sul Taborre, or nel Getsemani, di pervenire per la via del Calvario, e colla nostra croce in collo alla corona immarcescibile.

## 2.2. Maria nel Corano

Un secondo scritto dal carattere anticipatore è il *Ragionamento sulle testimonianze rese dal Corano a Maria Vergine*<sup>33</sup>, letto all'Accademia di Religione Cattolica il dì 8 maggio 1845 dal cardinale Castruccio Castracane degli Antelminelli, Vescovo di Palestrina, Penitenziere Maggiore e Censore Ordinario dell'Accademia, stampato a Roma nel 1845 ed estratto dagli *Annali delle Scienze Religiose* di quell'anno. Fu poi ristampato come Appendice al terzo volume dell'*Antropologia Soprannaturale*, Casale Monferrato 1884.

### 2.2.1. Il Corano testimone di antica dottrina mariana

Rosmini parte dal «fatto innegabile e universale» del culto di Maria «che va crescendo pe' secoli in tutto il mondo», fenomeno mirabile se si pensa al tempo che corrode e travolge ogni cosa:

Perocché egli sembra contrario al corso delle umane cose, che quel tempo che sparge l'oblio su tutto e il gelo della morte, e che colle grand'ali spazza le rovine degli imperi, che scancellò fin le memorie di Tiro e di Sidone, di Ninive e di Babilonia, e tanti eroi famosi e adorati del secolo immerse nelle tenebre e nel silenzio di una perpetua dimenticanza; quel tempo invidioso di tutte le glorie, sia così parziale alla Verginella di Nazaret, alla poveretta, alla sconosciuta da' suoi contemporanei e da' suoi compatriotti, che quasi di lei innamorato ne palesi vieppiù di età in età l'occulta bellezza, e fatto servo al suo nome volgendo i secoli, roda e distrugga tutte l'altre celebrità umane, e i monumenti ne sperda, aumenti e sublimi non pur la fama, ma il culto stesso di Maria e ne erga altari e templi, e in tutti i cuori de' fedeli accenda un affetto sempre più ardente, una venerazione ed una devozione sempre più fervorosa.

Per mostrare i fondamenti e l'antichità del culto mariano, Rosmini ricorre al concilio di Efeso, che ha definito il titolo di Maria Theotokos, fonte inesausto di «quanti elogi e quanto culto diedero e daranno alla gran Donna i secoli passati e gli avvenire». Alla voce dei padri egli intende «dimostrarvi di che importanza sieno le testimonianze che a favor di Maria Vergine si contengono nel Corano, e quanto vantaggio ne possa tirare la nostra santissima religione».

In realtà Rosmini ritiene audacemente ma fermamente che gli elogi tributati a Maria nel Corano e raccolti da Maometto fra gente cristiana, «si vogliono considerare siccome altrettanti documenti della stessa cristiana immutabile tradizione intorno la Vergine». Infatti quei cristiani arabi del VI-VII secolo «credevano già che Maria Santissima fosse la più santa fra le donne, vergine e madre, senza alcun contagio di originale infezione, e d'altre doti consimili decorata»<sup>34</sup>. Ne consegue l'antichità della dottrina e del culto mariano, sicché sbagliamo sia i protestanti che parlano poco bene di Maria, sia i cattolici che reputano l'Immacolata Concezione un'invenzione medievale.

### 2.2.1. Contenuti del Corano circa Maria

Quanto ai contenuti mariani del Corano, Rosmini ritenendo di trovare in esso (Sura IV, v. 169) «un luculentissimo testimonio della concezione di Cristo per opera dello Spirito Santo, della

<sup>33</sup> *Ragionamento sulle testimonianze rese dal Corano a Maria Vergine*, in A. ROSMINI-SERBATI, *Alcuni scritti sopra Maria Santissima*, 31-64.

<sup>34</sup> *Alcuni scritti sopra Maria Santissima*, 37, 39.

sua divinità e della processione dello Spirito Santo da lui», affermare la loro consonanza generale con l'insegnamento attuale del cattolicesimo:

Tutte le più eccelse prerogative che la Chiesa cattolica riconosce al presente e venera in Maria Vergine si trovano chiaramente registrate nel Corano; in questo libro custodito e come sacro conservato per corso già di dodici secoli non da noi, né da una od altra scuola de' nostri teologi, ma dagli avversari implacabili della cristiana fede.

Rosmini passa quindi in rassegna le sei *Sure* o capitoli (III, IV, V, XIX, XXI e XXIII) in cui il Corano contiene preziose testimonianze su Maria. È vero che nella Sura III Maometto, sembra confondere «Maria Vergine con Maria sorella di Mosè e di Aronne, facendo delle due Marie una sola» e scambia Imran con Gioachino padre della madre di Cristo; ma egli aggiunge che «ciò non pregiudica al luminoso testimonio che a lei rende», tra l'altro facendola nascere in una famiglia eletta da Dio.

Poi il Corano narra la vicenda di Anna moglie di Imran che domanda prole al Signore, votandola fin dall'utero materno a «contemplare le cose celesti, e servire al culto». Dopo averla partorita ella aggiunge:

...e per fermo io faccio che ella e la sua prole si rifugga a te da satana, il «dapidato». <sup>35</sup> [...] La consacrerò al Signore, ponendola nel suo tempio dove ella attenda all'orazione, e sia tutta sua, senza che satanasso possa toccare menomamente o lei o il figliuolo che di lei nascerà.

A questo punto Rosmini sfoggia la sua erudizione «considerando che secondo gli stessi commentatori musulmi, s'insegna con esso l'immacolata concezione di Maria Vergine», anticipando nel secolo VII quanto le scuole cattoliche cominciano a disputare nel secolo XI. Egli cita Gelal, Ahmed figlio di Mohammed di Thaleb, Cottada... che concordano nel ritenere esenti da ogni peccato solo Gesù e sua Madre.

Il Corano prosegue riferendo come Maria vivesse ritirata nel tempio di Gerusalemme «nutricata con un cibo non terreno, ma celeste» e soprattutto narrando con dovizia di particolari la scena dell'annunziazione. Lo fa due volte: la prima volta sono gli angeli a parlare a Maria (Sura III), la seconda volta è Gabriele (Sura XIX). Il messaggio è analogo le due volte: grande elogio a Maria e al suo Figlio Gesù, ed affermazione del concepimento verginale non per opera d'uomo. Anzi nella Sura IV (vers. 155), «fra le cause della riprovazione degli ebrei s'addita l'aver essi calunniato Maria quasi adultera nel concepimento di Gesù». Tuttavia il Corano evita accuratamente di attribuire a Maria la divinità, poiché ella resta un'adoratrice dell'unico Dio:

Nella Sura V si dice (v. 84): «La Madre di Gesù fu verace», e come spiega il commentatore Gelal «fu d'una somma veracità, né disse mai d'essere un Dio, o una Dea»; il che è notato in opposizione d'una eresia introdotta altre volte in Arabia, che a Maria competesse la divinità. Ma con ciò viene lodata ancora l'umiltà sua, che essendo così perfetta e santa, pure non aspirò agli onori divini. E poscia è introdotto Iddio che ricorda a Gesù i benefici fatti a lui, ed alla sua genitrice (v. 119 e sgg.), mettendosi anche qui la Madre insieme col Figlio, qual partecipe delle sue grazie e della sua grandezza.

Nella Sura XXI Maria è «dichiarata miracolo insieme col suo Figliuolo, da doverne stupire tutte le età», che in altro luogo è interpretato come affermazione della presenza in cielo dell'una e dell'altro:

Il quale elogio viene anche ripetuto nella Sura XXIII con aggiunta d'altre parole onorifiche, dicendovi Iddio (vers. 52): «E noi ponemmo il figliuolo di Maria e la madre di lui miracolo, e ricevemmo l'uno e l'altra in luogo sublime, dove è quiete e fonte di acqua pura». Ora che è questo luogo, dove Gesù e Maria furono assunti? I commentatori musulmi dicono essere Gerusalemme, o il tempio di questa città, o Damasco o la Palestina; e a qualche commentatore cristiano pare volersi alludere al paradiso terrestre. Ma più assai verosimile

---

<sup>35</sup> Spiega Rosmini: «il qual titolo di *lapidato* viene dato costantemente nel Corano al diavolo, alludendosi al suo scacciamento dal cielo, o ad una credenza degli Arabi che Abramo abbia gittato pietre contro al diavolo che lo tentava di non immolare il figliuolo».

egli è che s'alluda qui all'assunzione di Maria Vergine al cielo, quando si considera che l'autor del Corano descrive sempre il paradiso in forma di giardino ameno con acque correnti, e riconosce Gesù essere risorto e colassù salito.

Rosmini conclude il dotto discorso non risparmiando numerosi colpi alla «falsa religione di Maometto», che «altro non è, se ben lo si considera, se non un sistema razionalistico, scolo di tutte le antiche eresie» da quella di Cerdone e di Ario a quelle di Carpocrate e Sabellio. Su questo sfondo negativo ricevono nuovo valore «quelle testimonianze così luminose che tributa alla Vergine Maria» e restano un monumento duraturo:

Queste credenze dunque intorno alla Vergine sembrano siccome scogli fermissimi resistenti ai più impetuosi flutti, come eterni monumenti, cui tutte le ingiurie dei tempi e degli uomini non possono rovinare.

La parola finale di Rosmini è un invito «ad apparecchiare i piedi di quelli che dovranno evangelizzare la pace anche all'arabo e al musulmano» mediante un'adeguata conoscenza delle lingue orientali e della stessa religione musulmana «poco finora studiata dai nostri».

### 2.3. Il parto verginale

Il terzo saggio mariano di Rosmini verte *Sul parto gaudioso di Maria Santissima*<sup>36</sup> ed è occasionato da un articolo pubblicato sull'*Amico Cattolico* del 1844 in cui si scriveva che Maria a Betlemme fu sorpresa dai dolori del parto. Il roveretano, che lo legge il 2 agosto dello stesso anno mentre al Sacro Monte di Varallo detta al clero gli *Esercizi Spirituali*, ne è indignato e risponde osservando «con autorità venerande e con tutti i devoti della gran Vergine» che il parto della Vergine è caratterizzato non dai dolori ma «da gaudio indicibile, da gioie celesti, da rapimento ed estasi amorosa così sublime, che non può da uomo alcuno concepirsi».

Le argomentazioni che adduce Rosmini sono parecchie e in forma interrogativa, che vanno dal senso dei fedeli alla situazione speciale di Maria come Madre di Dio e Nuova Eva:

Non non vi offende, non vi strazia orribilmente gli orecchi una tale espressione? Ve ne può essere alcun'altra che sia cotanto, per dir poco, *piarum aurium offensiva*? La Madonna avere sofferto dolori nel parto del Salvatore? La Vergine che si fa Madre di Dio, soggetta alle miserie penali delle altre madri? Or dove avete trovata che sia fatta per Maria la legge, che fu solo intimata ad Eva peccatrice, *in dolore paries*? Non vedete che questa legge incomincia: *multiplicabo aerumnas tuas et conceptus tuos*, e che per ciò è legata, quasi direi, a quella cagione impura che fa moltiplicare alle altre donne le concezioni, cagione che non potè cadere in Colei che non fu sposa effettiva d'altri che di Dio, coniugio spirituale che nulla ha di carnale, né madre d'altri che dell'Unigenito di Dio, maternità che non toglie punto la verginità? E non vedete che la medesima legge prosegue a dire: *et sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui* (Gen. III, 16), parole che esprimono di nuovo la cagione de' molteplici concepimenti delle altre donne?

Una conferma del parto gioioso è trovata da Rosmini nel fatto che Maria potè subito accudire al Bambino e fasciarlo, azioni che non avrebbe potuto compiere una puerpera stremata dai dolori:

Io per me non solo veggo che la divina Scrittura favella sempre in modo da rimuovere da Maria ogni pensiero d'infermità materna, ma ce la mostra divenire madre senza aiuto di altra persona, e tosto dopo messo al mondo il suo Portato, ella stessa, non usando già dell'opera di Giuseppe, involgerlo ne' poveri pannicelli, e colle proprie mani nel presepio acconciarlo, siccome suol fare non già una persona addolorata e ammalata, ma sana e lesta. *Et peperit Filium suum primogenitum, et pannis eum involvit, et reclinavit eum in praesepio* (Luc. II, 7), volle fare tutto da sé.

---

<sup>36</sup> *Sul parto gaudioso di Maria Santissima*. Lettera a D. Luigi Polidori a Milano, in A. ROSMINI-SERBATI, *Alcuni scritti sopra Maria Santissima*, 99-108.

Rosmini aggiunge un passo del Cantico dei cantici e accede alla spiegazione teologica avanzata da s. Ambrogio che assimila il parto di Maria all'uscita di Cristo risorto dal sepolcro o alla sua entrata nel cenacolo:

Non dunque da dolori ma da gaudi ineffabili fu accompagnato il parto della Vergine, di quella che fu sempre *hortus conclusus, fons signatus* [Cant. IV, 12], parole registrate nella sacra Scrittura in onore della pura sposa del Re della celeste Gerusalemme, a cui le applica la Chiesa, di quella per la quale passò il Verbo incarnato siccome raggio solare per cristallo purissimo, come uscì dal sepolcro, senza infrangerne punto i suggelli, come penetrò dove erano raccolti gli Apostoli, *ianuis clausis* [Ioan. XX, 12]; di quella finalmente che ad altro dolore forse non fu soggetta mai, se non a quello atrocissimo e tutto spirituale, tutto volontario, che le trafisse l'animo come spada, quando compati il Figlio in croce e la passione del Figlio fu riflettuta e rinnovata nell'anima della Madre.

## 2.4. Il Magnificat

Infine nel dicembre 1848 quando è a Gaeta per espressa volontà di Pio IX, non vuole interrompere l'abitudine di mandare all'inizio dell'anno una meditazione alle novizie della Provvidenza e sceglie di inviare loro un commento al Magnificat. Nasce così *Il cantico di Maria Vergine dichiarato*<sup>37</sup>, stampato a Napoli la prima volta dall'Autore nelle sue *Operette spirituali* (1849). Che cosa sia il Magnificat l'autore lo dice all'inizio e alla fine del commento:

Maria, togliendo a rispondere, intonò quel magnifico cantico che vince in sapienza e in bellezza tutti quelli, che già avevano cantato nel Testamento antico altre sante donne ed i Profeti. Con esso la madre di Dio inaugurò, quasi direi, l'opera della Redenzione, anticipò la promulgazione del Vangelo, annunziandone il tema, compendiandone la sapienza, profetandone gli effetti infallibili e meravigliosi a beneficio del genere umano (n. 2).

[...] In questo Cantico adunque, il più semplice e il più sublime ad un tempo, sono riassunti i vaticini degli antichi profeti, è compendiata la storia della Chiesa, è raccolto il succo della sapienza evangelica, ne è narrato il meraviglioso, infallibile effetto, è spiegata la tela della divina provvidenza e bontà inverso al genere umano peccatore, è magnificamente ringraziato e celebrato quel Dio, che, eleggendo la sua umile e fedele ancella d'infra tutte le donne, e formandole col suo Spirito il Redentore nelle viscere immacolate, non aveva soltanto fatto cose grandi a Maria, ma per Maria, altresì a tutto il seme di Adamo (n. 25).

La struttura del commento rosminiano è dato dai tre sottotitoli del testo: Proemio, Parte prima, Parte seconda.

### 2.4.1. Proemio

Il Proemio riveste un carattere narrativo in quanto riassume il racconto della Visitazione, aggiungendo una puntualizzazione circa il motivo del viaggio di Maria: si reca dalla cugina Elisabetta, «mossa dall'affetto» ma «non era soltanto un affetto naturale di parentela; era assai più un impulso soprannaturale che le veniva dallo stesso Salvatore che portava nelle sue viscere» (n. 1). Rosmini inoltre specifica la missione santificatrice di Maria:

...eletta fra tutte le donne a dare al mondo Iddio umanato suo Salvatore, Ella prima di tutto se ne andava recando quel fonte di ogni santità nella casa di Elisabetta, e santificava così questa casa; santificava la madre di colui, che era destinato Precursore del Salvatore; santificava il Precursore stesso; e prima ancora che nascesse, ella lo consacrava ed il rendeva degno di sua sublime missione (n. 1).

Segue il testo del Cantico di Maria in modo da averlo sott'occhio versetto dopo versetto.

### 2.4.2. Parte prima

Questa parte (nn. 3-8), molto più breve della seconda (nn. 9-25), consta del commento ai soli

<sup>37</sup> *Il cantico di Maria Vergine dichiarato*, in A. ROSMINI-SERBATI, *Alcuni scritti sopra Maria Santissima*, 69-97.

primi due versetti del Magnificat: «L'anima mia magnifica il Signore ed esulta il mio spirito in Dio mio Salvatore: posciaché egli riguardò la bassezza della sua serva».

Rosmini esclude da Maria quella «falsa umiltà» che nasconde l'opera di Dio e le riconosce invece la vera umiltà che sa «rifondere nel Signore tutta la sua gloria» e «attribuire a lui solo tutto il suo esaltamento». Il commentatore scende subito alla disamina delle due parti o aspetti dell'io di Maria, cioè l'anima e lo spirito. Con una certa aderenza all'antropologia biblica, egli così si esprime:

Queste sono le due parti di cui tutto l'uomo è composto: la parte inferiore, che è l'*animalità*, e che sovente è chiamata anima nelle Scritture, e la parte superiore, che è l'*intelligenza*, e che è chiamata spirito. [...] Ma deve oltracciò osservarsi, che Maria alla sua *anima* attribuisce di sentire la grandezza del Signore, laddove al suo *spirito* attribuisce l'esultanza ed il gaudio (nn. 3-4).

Le due parti non sono senza reciproche interferenze, che anzi Rosmini sottolinea in Maria l'influsso psicofisico proprio del composto umano:

Non era il suo un conoscimento, una sapienza arida e fredda, era un conoscimento vivace e caloroso, che la faceva esultare nel Signore: e questa' esultanza ella esprimeva, siccome l'ultimo e più raro frutto della contemplazione di sua mente. Come dunque il corporeo senso di Maria si sollevava fino alla mente, a cui apriva le grandezze del Signore; così la mente sapientissima di Maria discendeva fino a' suoi visceri, e la faceva esultare nello stesso Signore, di cui ella celebrava prima di tutto la grandezza (n. 5).

Continuando la sua riflessione, Rosmini applica alle parole di Maria un senso comprensibile solo nell'ambito della rivelazione trinitaria, ponendo l'accento, oltre che sul fatto che «Maria, la prima di tutti nel nuovo Testamento confessa la sua fede nella divinità di Gesù Cristo» (n. 8), sulla sua condizione di prima salvata e redenta:

Coll'anima ella si volgeva al Padre, collo spirito si riferiva al Figliuolo. Era il celeste Padre quello a cui qual tenera sposa offeriva il tributo dell'anima sua: quel Signore, in cui il suo spirito, la sua mente contemplatrice esultava di gaudio, era il Verbo eterno, che ella portava nel seno, e che cotanto si compiaceva di chiamare il suo Salvatore. Già con questa appellazione di Dio suo, e di Dio Salvatore l'aveva chiamato Davide, l'avevano chiamato i Profeti, che avevano annunziato dalla lunga la sua futura incarnazione. Ma con quai sensi maggiori assai di quelli che avevan provati gli antichi, Padri, non doveva Maria chiamarlo suo Salvatore? Con quale ineffabile e inconcepibile diletto non proclamava ella di esser la prima sua redenta, la prima sua salvata dal peccato, dalla morte, dall' infernal inimico! (n. 6).

La motivazione della lode e dell'esultanza di Maria è scorta da Rosmini in ciò che riassume tutta l'opera di Dio nell'AT, ossia nello *sguardo benevolo* di Dio:

Tacendo poi la propria maternità, tacendo quel che conosceva non potersi esprimere a parole, non omette tuttavia di glorificare il suo Dio; e di quel rapimento dell'anima sua, di quell'esultanza del suo spirito dà per cagione che egli Iddio suo Salvatore «aveva riguardato la bassezza della sua serva». Diceva tutto con ciò: il suo pensiero corre spontaneo a sprofondarsi nella propria bassezza, nell'atto appunto che sente sé stessa oltre misura innalzata: ma quella bassezza, quel suo niente è argomento alla gloria del suo Signore, che fece in lei tanto; e fece tutto con *una sola sua occhiata*, colla quale si degnò di mirare amoroso la sua serva, che gli era sì fedele, appunto perché sentiva sì bassamente di sé, e che troppo si teneva fortunata di essere sua serva, di confessarsi sua serva; onde fu eletta per Madre (n. 8).

#### 2.4.2. Parte seconda

Indubbiamente lo sguardo benevolo di Dio non rimane senza effetti concreti, che si dispiegano nel mondo a cominciare da Maria, producendo cambiamenti e conversione anche nell'antico popolo dell'alleanza:

E qui comincia quella magnifica profezia, con la quale la Regina de' profeti, squarciando il velo al futuro, penetra e pubblica tutto ciò che doveva fare il Dio suo Salvatore e suo Figliuolo, santificando gli uomini, cangiando la faccia della terra, e raccogliendo infine le reliquie del suo popolo peculiare in adempimento delle

promesse fatte ad Abramo e ad altri Patriarchi che uscirono da lui (n. 9).

Quale opera compie Dio in Maria sua serva? Innanzitutto è lei stessa – sembra asserire Rosmini – l'opera di Dio, godendo di un'associazione a Cristo fin dall'eternità, che la rende santa e addirittura causa finale del mondo, e di una precedenza temporale sul suo stesso Figlio in quanto «principio dell'Iddio umanato»:

E prima ella parla di quello che Iddio aveva fatto e avrebbe fatto a lei stessa, conciossiachè ella era uscita dal pensiero di Dio quasi sua primogenita, anteriore a tutte le altre creature, come di lei dice la Chiesa. E ciò perché essendo ella la più santa delle pure creature, e le cose tutte essendo da Dio create in servizio e gloria della santità, ella diveniva come il fine del mondo, dopo di Cristo, ed il fine dell'opera è quello che viene concepito il primo nella mente dell'artefice.

Oltre di che, come Iddio umanato è principio di ogni santità e l'autore di tutti i Santi; così ella era il principio dell'Iddio umanato: e come la madre precede non meno nell'ordine de' pensieri che in quello delle cause il figliuolo; così Maria, che non poteva precedere il Verbo divino, perché generato *ab eterno*, poteva però precedere e precedette il Verbo umanato, perché ella stessa diede a lui nelle purissime sue viscere l'umanità: e l'umanità appunto dal Verbo è l'istromento della salute del mondo, e della santificazione di tutti i Santi (n. 10).

Ma Dio agisce certamente in Maria operando in lei grandi cose, come effetto «di quell'occhiata amorosa che aveva dato Iddio alla sua umile serva». Si tratta di un intervento che capovolge radicalmente la situazione di Maria trasformando la sua bassezza in gloria:

L'effetto di questa occhiata divina produce a Maria una gloria, che si stende a tutte le umane generazioni. La verginella sconosciuta, in un angolo del mondo, in un villaggio di montagna, in una famiglia appena nota al suo parentado, l'umile e povera Maria trascorre rapidamente col suo pensiero tutte le nazioni della terra, tutti i secoli avvenire, e da tutte le nazioni, da tutti i secoli sente venire a sé una voce concorde che la celebra, che la chiama beata (n. 11).

Le grandi cose operate in Maria giustificano il suo «vaticinio»: «Ed ecco, ella dice, mi chiameranno di qui innanzi beata tutte le generazioni», una profezia letteralmente verificata in tutti i secoli compreso il nostro, e che invero tutto il vangelo:

Noi dunque, nati diciannove secoli dopo Maria, possiamo essere testimoni dell'adempimento del suo vaticinio: noi concorriamo ad adempirlo ogni giorno; e se abbiamo tanto di lume, possiamo in quella parola della Verginella di Nazaret, così maravigliosamente avverata, vedere la prova di tutto intero il Vangelo del suo Figliuolo (n. 11).

Il significato di questa profezia non consiste nel beatificare in modo autonomo Maria, poiché ben lontana dall'autoglorificazione ella ascrive a Dio quanto si trova in lei, «introducendo nel discorso sé stessa solo come una creatura, che tutto affatto riceve dal suo Creatore, il che è linguaggio ad un tempo della perfetta verità, e della perfetta umiltà» (n. 12). Maria riconosce e proclama i più importanti attributi di Dio: la potenza, la misericordia e la santità, che si rivelano nella storia di lei e del popolo dell'alleanza in opposizione alle radici dei mali del mondo:

Tre erano i fonti de' mali, sotto i quali misero ed oppresso gemeva il mondo idolatra al tempo della venuta del Salvatore. 1° La superbia dei falsi sapienti, che erano de' ciechi, i quali conducevano altri ciechi. 2° La prepotenza dei forti, che crudelmente dominando, straziavano i deboli, fra i quali a milioni gli schiavi. 3° Finalmente la dissolutezza dei ricchi, che senza pietà alcuna de' poverelli, in ogni genere di delizie passavano viziosamente la vita. Falsa sapienza adunque, potenza e ricchezza abusata erano i tre sommi mali, sotto cui avvilito gemeva il genere umano (n. 20).

Ora Maria già vede coll'illuminata sua mente la sapienza umana confusa e cangiata in stoltezza dalla sapienza vera e divina del suo Figliuolo, e dice, che «egli disperse i superbi col consiglio del suo cuore»; vede caduti gl'imperi e con essi gl'imperanti che opprimevano la terra, e composte nuove nazioni dal Battesimo rigenerate, e sommesse alla legge di mansuetudine e di fratellanza predicata dal Salvatore, e dice: che «egli depose i potenti dal trono, ed esaltò i bassi»; vede la carità evangelica pigliarsi a cuore tutti i poveri e gl'infelici, e dice: che «egli «empi di beni i famelici, e rimandò vuoti quei che erano ricchi» (n. 21).

Per Rosmini Maria si rivela qui «sapiantissima nostra Profetessa» (n. 23) che anticipa Gesù Cristo nel famoso suo sermone del monte predice i cambiamenti che avverranno nella storia. Per esempio all'«imperatore romano persecutore dei discepoli del Cristo depresso dal trono», mentre «Pietro, il pezzente pescatore della Galilea, già signore delle rovine del palazzo dei Cesari...», oppure alle «illustri case di Roma e delle altre nazioni tutte cadute, impoverite, estinte, e suscitate all'opposto tante nuove famiglie d'origine oscura e barbara, rendute doviziosissime e potentissime»; o infine a «gli schiavi liberati, i prigionieri umanamente trattati, i pupilli e le vedove provvedute, i poverelli accolti con delicate sollecitudini dalla cristiana carità, nutriti, affratellati ai ricchi» (n. 23).

Guardando al futuro Rosmini vede nelle parole finali del Magnificat l'annuncio di un miglioramento della società, cui darà un apporto positivo notevole «l'entrata degli Ebrei nella Chiesa»:

Adunque la sapienza umana confusa, e sostituita a lei la divina; la potenza umana abbassata, e sostituitavi la civiltà mansueta; la cupidigia frustrata, e sostituitavi l'umanità e la carità universale; ecco l'opera del Vangelo preconizzata nel Cantico di Maria, ecco la riforma del mondo, opera incominciata e già ben avanti portata per corso di questi diciotto secoli, ma che pure deve pervenire ancora alla sua perfezione, che sarà ad un tempo la perfezione della società umana.

Allora quando cotant'opera sarà compiuta, dice Maria, Iddio si ricorderà, della sua antica misericordia, e dopo aver informate e santificate tutte le genti idolatre, egli accoglierà ancora al suo seno il suo servo Israele, ricettandolo nella sua Chiesa. Già lo stesso avvenimento della conversione degli Ebrei al Vangelo avevano predetto gli antichi Profeti; aveva detto Isaia che Iddio raccoglierebbe le reliquie d'Israello disperse; come Cristo stesso aveva promesso che un giorno di due popoli, il gentile e l'ebreo, sarebbe fatto un solo ovile e un solo pastore. E san Paolo preannunciava, che l'entrata degli Ebrei nella Chiesa vi avrebbe recato un nuovo fervore, una carità la più ardente, colla quale la discendenza di Abramo avrebbe ristorata la sua lunga infedeltà, messo il colmo al trionfo della Chiesa, compiuta la salvezza del mondo (n. 24).

## 2.5. Il voto per l'Immacolata

Nel 1849 mentre è a Gaeta con Pio IX, Rosmini su richiesta personale dello stesso Pontefice compone un *Voto sulla definizione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima*.<sup>38</sup> In esso Rosmini è certo per vari argomenti che l'immacolata concezione di Maria sia una verità di fede, ma consiglia «sommessamente» di non procedere per ora alla sua definizione. Qualora il Papa ritenga di definire subito tale dottrina, Rosmini avanza una proposta: interrogare tutti i Vescovi della Chiesa Cattolica mediante una sua Enciclica (una specie di «concilio scritto») È ciò che farà Pio IX con l'enciclica *Ubi primum* (2 febbraio 1849). Ne risulta una convergenza quasi plebiscitaria a favore della definizione dogmatica (546 su 603 vescovi)<sup>39</sup>, che incoraggia Pio IX a far preparare la bolla di definizione. Questa subisce nove redazioni e in questo cammino si sposta l'accento da una dimostrazione storico-teologica alla fede attuale e alla tradizione viva della Chiesa docente e discente<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> A. ROSMINI, *Voto sulla definizione del dogma dell'Immacolata*, Roma 1907, 15-35.

<sup>39</sup> Questi dati attinti a G. MÜLLER, *Die Immaculata conceptio im Urteil der mitteleuropäischen Bischöfe*, in «*Quaestiones disputatae*» 14 (1968) 46-70. Secondo la *Narratio actorum sanctissimi Domini nostri Pii IX. Pont. Max. super argumento de Immaculato Deiparae Virginis conceptu*, Romae MDCCCLIV, 8 (ms. conservato nell'Archivio del Sant'Ufficio sotto la numerazione St.St.M6-i: *Definizione del dogma dell'Immacolata concezione, opuscoli e documenti (1849-1854)*, le risposte dei vescovi sono circa 580, di cui circa 530 confermano la pietà dei fedeli e del clero e chiedono la definizione al più presto, circa 50 si pronunciano in modo diverso, mentre 4 o 5 sono contrari alla definizione anche se testimoniano pietà verso l'Immacolata concezione. Altri non la ritengono opportuna perché offre ansa a calunniare la Chiesa come se definisse nuovi dogmi.

<sup>40</sup> Per le vicende immediatamente antecedenti la definizione del dogma, cf. la tesi di V. MACCAGNAN, *Isaia 61,10. Lettura culturale della solennità dell'Immacolata*, Roma 1982, 24-35. Per un'esauriente inquadratura culturale ed ecclesiale, nonché per l'iter che ha condotto Pio IX alla definizione, cf. S.M. PERRELLA, «Teologia e devozione mariana nell'Ottocento. Ricognizione storico-culturale», in M.M. PEDICO - D. CARONARO (ed.), *La Madre di Dio, un portico sull'avvenire del mondo, Atti del 5° colloquio internazionale di*

Rosmini, dopo le schermaglie iniziali derivanti dall'essere «nuovo ed inesperto nell'ufficio di estendere somiglianti voti teologici», risponde «dopo invocato il divino Spirito e la protezione della Vergine» a due questioni diverse tra loro: la definibilità della pia dottrina dell'Immacolata concezione e il modo di procedere alla medesima.

### 2.5.1. Definibilità dell'Immacolata concezione

Circa questa prima questione la risposta di Rosmini non conosce tentennamenti, poiché in base alle trattazioni specifiche dei teologi (sono citati Suarez, Lossada e Perrone) risultano argomenti convincenti a favore dell'Immacolata concezione, così riassunte:

Innumerevoli sono i Teologi che hanno perorata la causa dell'Immacolata Concezione, traendone argomenti a provarla, sia dalla festa che ne celebra la Chiesa Cattolica fin da remotissimo tempo, appoggiati al detto di S. Celestino, che *legem credendi lex statuit supplicandi*; sia dal non trovarsi nulla in contrario nelle sacre carte, incontrandovisi anzi alcuni indizi favorevoli alla pia sentenza; sia dalla propensione che i Padri ed i Concilii dimostrarono ad essa; sia dall'essere questa stata sempre favorita ed inculcata dalle Pontificie Costituzioni, principalmente da quelle di Sisto IV, Paolo V, Gregorio XV e Alessandro VII; sia dall'unanime insegnamento de' Teologi moderni; sia dalla crescente devozione e persuasione de' fedeli; sia finalmente dalla ragione teologica, che conferma la convenienza che fosse da Dio accordato questo sublimissimo privilegio alla Vergine che doveva essere la Madre di Dio, e da cui il Verbo doveva prendere una carne immacolata.

Convinto da questi argomenti, e «il tutto ben considerato e ponderato», Rosmini si persuade che «la pia opinione dell'Immacolato Concepimento sia pervenuta a quella piena luce ed evidenza che costituisce la morale certezza». Quando questa certezza sia ritenuta da «quell' autorità suprema della Chiesa, a cui appartiene, assistita dal S. Spirito, di definire dogmaticamente le verità rivelate», allora si può dire che «l'opinione, di cui si tratta, è prossimamente definibile».

### 2.5.1. Opportunità della definizione dell'Immacolata concezione

Quanto all'altra questione, «cioè se sia espediente procedere alla definizione di fatto», il parere di Rosmini è negativo, anche se espresso in modo rispettoso e prudente:

...io sommessamente opino, prima di tutto non parermi espediente, che per al presente si passi immediatamente e definitivamente a dichiarare mediante una Pontificia decisione, che l'Immacolata Concezione di Maria Santissima sia un dogma da doversi credere dai cristiani fedeli sotto pena d'incorrere nell'eresia o nell'anatema.

Rosmini fonda il suo parere su due argomenti: 1. La devozione verso l'Immacolata conosce un «continuo crescendo nell'animo e nella pratica de' fedeli, e che vi ha nella Chiesa su questo punto la più perfetta tranquillità e pace». La definizione dogmatica potrebbe in qualche luogo suscitare «qualche opposizione e disputa che turbasse la pace»; 2. La prassi della Chiesa Cattolica si attiene a «definire dogmaticamente il meno possibile, e unicamente quando lo richiedeva la necessità». Questo non è il caso della pia credenza dell'Immacolata Concezione che non è «una parte essenziale al sistema della cristiana fede, non essendo un articolo necessario ad *bene vivendum vel credendum*, come disse a questo proposito il Gersone (*Tract. de proposit. haeret.* 9)». Per Rosmini basterebbe confermare per ora l'immacolato concepimento con «nuovo atto» da parte della S. Sede.

Tuttavia nell'evenienza che il papa giudichi invece di procedere alla definizione dogmatica, Rosmini suggerisce due iniziative molto opportune di cui Pio IX terrà conto. La prima consiste

nella consultazione dei vescovi, con indubbi vantaggi di «più sicurezza e solennità» e di rafforzamento «nella comunione di Roma»:

In quella vece io proporrei che il Sommo Pontefice, prima di venire ad alcuna definizione, e altresì per dare alla medesima, quando si credesse di pronunciarla, tutta la dignità e lo splendore possibile, interrogasse sull'argomento tutti i Vescovi della Chiesa Cattolica mediante una sua Enciclica...

In secondo luogo Rosmini suggerisce di non entrare in questioni discusse, come quella della distinzione tra concezione attiva e passiva, che complicherebbero le risposte dei vescovi:

Qualora poi piacesse al Sommo Pontefice di emanare una tale Enciclica, crederei che fra l'altre cautele, da usarsi nelle espressioni, convenisse. astenersi dall'introdurre la distinzione fra la concezione attiva e la passiva, non solo perché la maniera di esprimersi può aver qualche cosa d'inesatto, quasi si ammettessero due concezioni dell'uomo, ma benanco per non pregiudicare menomamente l'altra questione sull'origine dell'anima, che non fu ancora definita. dalla Chiesa...

## CONCLUSIONI

Per la sua sentita devozione alla Vergine Maria e per la sua significativa dottrina su di lei, Rosmini prende legittimamente posto tra i testimoni e maestri di spiritualità mariana che punteggiano la storia della Chiesa. Di particolare attualità risultano alcune coordinate della sua esperienza spirituale e del suo pensiero.

1. Innanzitutto colpisce l'inserimento quanto mai opportuno di Maria nelle tre dimensioni della spiritualità rosminiana: quella *mistica* che scorge in lei la realizzazione concreta e paradigmatica del «principio di passività» inteso come completa disponibilità al piano di salvezza e alla mozione dello Spirito, cui vanno riconosciuti il primato assiologico e la priorità operativa; quella dell'«*ordine della carità*» in cui Maria appare come archetipo del duplice amore a Dio e al prossimo; quella *ecclesiale* che riconosce nella madre di Gesù la madre della Chiesa santa e insieme piagata, ambedue protese a procurare la salvezza degli esseri umani.

2. In secondo luogo un sentimento di ammirazione pervade chiunque esamina il pensiero mariano di Rosmini, poiché anche se carente di una trattazione organica di Maria che egli pur si proponeva di realizzare, esso mostra una centratura teologica degli argomenti e un'apertura mentale del tutto originale per il suo tempo. Si tocca con mano che egli, come voleva dai preti suoi contemporanei, «pensa in grande». Affrontando il rosario egli evita un'impostazione devozionistica partendo dalla tipologia mariana in rapporto alla Chiesa, ambedue madri e vergini, e sottolinea il collegamento con i misteri di Cristo. Nel Magnificat dà prova di un discorso mariano non solo conforme alla Bibbia ma contenuto in essa: ne scaturisce una Maria relazionale che sa «rifondere nel Signore tutta la sua gloria» e «attribuire a lui solo tutto il suo esaltamento». Trattando del parto verginale si scorge in Rosmini l'ansia di salvare i contenuti del dogma, anche se adotta una delle possibili spiegazioni teologiche, quella soprannaturalistica ritenuta oggi rispettabile ma non obbligatoria.<sup>41</sup>

Quanto al voto *pro Immacolata*, la memoria di Rosmini sarà benedetta per la provvidenziale proposta della consultazione dell'episcopato mondiale, accolta da Pio IX e da Pio XII prima di

<sup>41</sup> Per le interpretazioni teologiche del parto verginale, cf. BASTERO J.L., «La virginitas in partu en la reflexión teológica del siglo XX», in *Scripta theologica* 32(2000), 835-862; DE FIORES S., «Vergine», in *Maria. Nuovissimo dizionario*, Bologna 2006, II, 1771-1814; MORLACCHETTI G., *La problematica della virginità di Maria nel discorso di Giovanni Paolo II al convegno mariologico di Capua (24 maggio 1992)*, Roma 1998 (tesi di licenza in teologia alla Pontificia facoltà teologica Marianum); PERRELLA S.M., «Il parto verginale di Maria nel dibattito teologico contemporaneo (1962-1994). Magistero – esegesi – teologia», in *Mar* 56(1994), 95-213; ID., *Maria Vergine Madre. La virginità feconda di Maria tra fede, storia e teologia*, con prefazione di S. DE FIORES e postfazione di C. BOFF, Cinisello Balsamo 2003.

definire rispettivamente i dogmi dell'Immacolata (1854) e dell'Assunta (1950). Infine, al di là del linguaggio condizionato da una teologia controversistica e polemica, Rosmini precede i tempi interessandosi del Corano e scorgendo nelle sue pagine su Maria una consonanza con la tradizione cristiana antica e con la dottrina cattolica.

## BIBLIOGRAFIA

A. ROSMINI-SERBATI, *Alcuni scritti sopra Maria Santissima*, a cura di Bernardino Balsari, Desclée, Roma 1904; R. BESSERO BELTI, *Antonio Rosmini devoto della Madonna*, "Charitas", Stresa, maggio 1972, 20-26; M. CORCORAN, *Maria madre e modello dell'Istituto della Carità*, Sodalitas, Stresa 1989; U. MURATORE, *Rosmini e il "Commento al Magnificat"*, in *Mar* 59 (1997) 99-113; Id., *Maria nella vita e nel pensiero di A. Rosmini*, in *Theotokos* 7(1999), 265-287; G. RAGOZZINO, «Lettera di Antonio Rosmini sul parto gaudioso di Maria santissima», in Aa.Vv., *XVI centenario del concilio di Capua (392-1992). Atti del convegno internazionale di studi mariologici (Capua 19-24 maggio 1992)*, Capua Roma 1993, 447-458; VALENTINI E., *La Madonna nell'epistolario di Rosmini*, in *Palestra del clero* 61(1982), 581-591, 629-642.